

Concetta Maria Pagliuca

Giuseppe Episcopo

Macchine d'espressione. Gadda e le onde dei linguaggi

Napoli

Cronopio

2018

ISBN: 978-88-98367-37-5

L'ultimo densissimo lavoro di Giuseppe Episcopo, *Macchine d'espressione. Gadda e le onde dei linguaggi*, consta di tre saggi in cui l'autore, pur occupandosi primariamente di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957), dimostra di sapersi muovere agilmente anche in altri testi gaddiani. Nel primo capitolo, premesso che *Come lavoro* (1949) «non è una dichiarazione di poetica individuale, è invece un ampio discorso sul metodo» (p. 25), Episcopo fa dialogare le idee di Gadda qui dichiarate con quelle di Poe e Baudelaire. Come lo scrittore americano, che espose le sue teorie nel famoso saggio *La filosofia della composizione* (1846), l'ingegnere rifiuta la concezione romantica della creazione letteraria, per cui l'autore-demiurgo trova esclusivamente in se stesso fonte d'ispirazione. Secondo Gadda, invece, l'atto espressivo non può che risultare da un rapporto magnetico di attrazione e repulsione tra l'io e quanto lo circonda, come suggerì anche il poeta francese nel sonetto *Duellum in I fiori del male* (1857). Una fondamentale chiave d'accesso al *Pasticciaccio* proviene, secondo Episcopo, dalla geologia, «dimensione nella quale si riuniscono le due grandezze fisiche dello spazio e del tempo e si incrociano gli assi della storia e della geografia» (pp. 29-30). Il critico rintraccia scrupolosamente le corrispondenze tra le diverse prose di tema odepórico contenute in *Meraviglie d'Italia* (1939) e il romanzo. Una trattazione a parte viene riservata a *Un romanzo giallo nella geologia*: «Le ipotesi e le congetture fanno, della scienza geologica, il più interessante romanzo giallo», sentenzia Gadda in questo articolo; e non per nulla si possono riconoscere, nello spazio di un giallo *sui generis* qual è il *Pasticciaccio*, i segni lasciati dalla stratificazione delle epoche trascorse, mentre, simmetricamente, si può inscrivere la geologia tra i *mystery novels*. All'argomentazione principale sulla prassi compositiva gaddiana si intrecciano nel capitolo altri spunti di riflessione: Episcopo collega l'immagine del caos presente in *Un romanzo giallo nella geologia* a quella della prima nota al *Racconto italiano del novecento. Cahier d'études*; registra le occorrenze dei lessemi *idea*, *ipotesi*, *congettura*, *divinazione* (e derivati); accenna al tema della fecondità, discusso più ampiamente nel capitolo successivo.

Il nucleo del secondo saggio è costituito dal dialogo tra Pestalozzi e Zamira, «mossi innanzitutto dal desiderio di agire sul corso della temporalità, di imporre a esso ciascuno il proprio controllo» (p. 69). Mentre l'uno durante l'interrogatorio tenta di far valere la logica del tempo lineare, scandito dal calendario solare, l'altra si difende chiamando in causa il tempo ciclico rappresentato dalle «lune». Partendo di qui e facendo riferimento a *Il pensiero selvaggio* (1962) di Claude Lévi-Strauss, Episcopo osserva che anche in Gadda il pensiero razionale o storico, con la sua «capacità di progettare il tempo» (p. 77), sembra opporsi al pensiero selvaggio o mitico, che riesce a «mantenere in parallelo il rapporto con la naturalità del tempo» (*ibid.*). Queste due conformazioni del pensiero determinano non solo la diversa strutturazione – lineare o ciclica, appunto – delle categorie cronologiche adottabili da una comunità ma anche la distinzione tra «società calde» e «società fredde». Entrambe, secondo Episcopo, sono presenti nel *Pasticciaccio*, «quella civilizzata e razionale sviluppa le proprie strutture organizzative nel contesto urbano, quella primitiva e selvaggia occupa lo spazio del Lazio arcaico» (p. 82). Già nella *Meditazione Milanese* Gadda aveva applicato la metafora termica alla dialettica centro/periferia, sovrapponendola alla sua concezione del bene e del male, ma, nota il critico, nel romanzo «tutta la tematizzazione del male e della sua coesistenza periferica, del Moloch divoratore e dello spazio freddo necessario al lavoro della società calda è narrativizzata» (p. 90). L'altro fulcro intorno a cui ruota il capitolo è la parola 'discendere',

in cui convergono geologia e biologia. L'ingresso nella bottega di Zamira assume l'aspetto di un vero e proprio viaggio ctonio, si rivela una catabasi necessaria al proseguimento delle indagini; questo discendere nell'antro della Sibilla fa il paio con un altro discendere: il rapporto di discendenza che lega figli e genitori. E proprio la discendenza interdetta a Liliana (con le sue ripercussioni), oltre che tematica cruciale, nel *Pasticciaccio* costituisce la causa remota del delitto. Per di più, solo l'accesso al laboratorio della maga – «un mondo precipitato in abisso che precipita in abisso il mondo di via Merulana, al quale si contrappone come spazio alternativo e del quale è inverso speculare» (p. 71) – permette di svelare la rete di dicotomie su cui si regge l'intero romanzo. Tale «sistema di opposizioni è una macchina che procede alla creazione di coesistenze ossimoriche», poiché «non viene semplicemente posto in essere nella sua condizione essenziale di contrapposizione pura – cosa che renderebbe il conflitto inerte, ponendolo in una posizione di stallo – né tantomeno dialettica – posta cioè in funzione di una successiva fase finale di sintesi» (p. 68). Anche in questo secondo capitolo Episcopo effettua dei «sondaggi critici» (p. 18) grazie a cui mette in relazione il *Pasticciaccio* con il macrotesto dell'ingegnere, evidenziando la ripresa dalla *Meditazione milanese* della parola 'magliatrice' e derivati in riferimento a Zamira, e collegando passi del romanzo e delle *Meraviglie d'Italia* tramite le occorrenze di 'discendere' e 'discesa'. Nell'ultimo capitolo sono ricostruiti puntualmente i rapporti tra Gadda e la radio seguendo due linee interpretative che analizzano «la modulazione sonora della pagina scritta e l'immersione della pagina scritta nel secolo della radio» (p. 12). Vengono citati in apertura *Scrittori al microfono* (1950) e *Norme per la redazione di un testo radiofonico* (1953), due interventi gaddiani che si inseriscono in un più ampio dibattito sul linguaggio radiofonico, incentrato su questioni di dizione e di sintassi sollevate al tempo con la diffusione del nuovo *medium*. Episcopo riassume così le idee espresse dall'ingegnere in questi scritti: «la radio crea il proprio linguaggio attraverso la sua stessa funzione sociale» (p. 14), essendo «uno spazio intermedio tra pubblico e privato, d'intersezione tra l'interno e l'esterno, di confluenza tra l'intimità e il mondo» (p. 134). Episcopo considera poi l'attenzione di Gadda «alla comprensione del parlato in accordo con la nascente elaborazione della teoria del "campo d'esperienza"» (p. 114). Proprio in quegli anni, il critico sottolinea, Wilbur Schramm faceva del segnale portatore dell'informazione il punto di contatto tra mittente e destinatario del messaggio e, pur partendo dal modello matematico informativo di Shannon, dava grande peso al contesto in cui avviene lo scambio, alle variabili sociali che condizionano la codifica e la decodifica del segnale. Nella teoria di Shannon si riscontra l'utilizzo della parola 'entropia' – che in termodinamica indica il grado di disordine di un sistema – per designare la quantità di incertezza anteriore all'emissione dell'informazione. La nozione di entropia, che non coincide con quella di caos, viene fruttuosamente applicata da Episcopo al *Pasticciaccio*: «l'assassinio di Liliana, a cui nessuna soluzione potrà dare risarcimento, innesca il disordine che nessun disvelamento potrà invertire. Giocata su questo piano, la classica risoluzione del giallo non ha alcuna importanza perché a sua volta non porterà che ad altre variazioni di sistema, non condurrà ad altro che a un disordine maggiore. Sarà, in buona sostanza, causa di altre e nuove entropie» (p. 126). L'entropia diventa, agli occhi del critico, la chiave di un altro mistero: l'incompletezza del romanzo.

In chiusura di capitolo (e di libro) Episcopo ritorna a parlare di radio, non nel senso di oggetto fisico ma «nel senso di segnali e onde, nel senso di stazioni di emissione e apparecchi riceventi, di palinsesto e manoscritti, di microfono e penna, oralità e scrittura» (p. 134). Radio come *soundscape*, come sottofondo alla vita quotidiana e alla narrazione; ed elettromagnetismo come correlativo della radiazione continua dell'universo che si riversa nelle pagine gaddiane. «La pervasività delle onde radio è tale da permeare l'intero corpo dei romanzi, la loro lunghezza tanto potente da attraversare l'intero universo testuale» (p. 140), il loro effetto così intenso da trasformare un pappagallo, in *L'incendio di via Keplero*, in una sorta di stazione emittente.

Con *Macchine d'espressione* si conclude una lunga ricerca che ha già prodotto diversi contributi pubblicati, ma il fatto che nella prefazione Episcopo parli del libro come di un «primo risultato» (p. 18) ci fa sperare che i suoi studi su Gadda siano ben lontani dall'essere conclusi.